



# L' OSSARIO

Un racconto gratuito



GIACOMO FERRAIUOLO

GIACOMO FERRAIUOLO

# L'Ossario

Un racconto gratuito

UUID: 47e9cdca-dba2-11e8-aaa8-17532927e555

Questo libro è stato realizzato con StreetLib  
Write

<http://write.streetlib.com>

# Indice dei contenuti

---

L'OSSARIO .....	2
BIO & CONTATTI .....	9

# L'OSSARIO

«Shh, non parlare!» sussurrò la vecchietta.

La grande cupola si ergeva maestosa sopra le loro teste. La donna anziana teneva per mano il bambino, che ammirava con un misto di terrore la grande fossa davanti i suoi occhi.

Macerie di scheletri, mandibole impresse in urla di agonia. Costole e femori che si accatastavano in un disordine silenzioso.

«Chi sono tutte queste persone?» chiese Marco stringendo ancora più forte la mano della vecchietta.

«Sono persone senza nome.» rispose la donna.

«E come mai sono tutte qui?» la voce iniziò a tremargli.

«Perché non avevano una famiglia che si prendeva cura di loro, e quando sono morte sono state abbandonate.»

«Io ho una famiglia vero?» chiese.

Con la mano libera da quella presa innocente, la donna si sistemò il lungo velo bianco che incorniciava quel volto scarno. Gli occhi a mandorla sembravano posarsi su un'altra epoca. Lontana da quel puzzo di chiuso e da quel senso claustrofobico.

«Tu una famiglia la hai.» rispose con un sorriso affamato.

Qualcosa scricchiolò in quella caverna scavata nel terreno, Marco si voltò verso l'ingresso buio e vide solo un'immobilità agghiacciante. Era sicuro però che qualcuno stesse respirando affannosamente in tutta quella morte che aleggiava come un sinistro presagio su quelle mura spigolose.

La donna alzò il volto verso la cupola, un movimento in apparenza aggraziato, quasi come un felino. Il corpetto bianco strinse sui seni magri, e risaltarono le vene assetate che sembrava disegnassero

tatuaggi sulla pelle pallida.

«Voglio tornare da mamma.» bisbigliò Marco, ma la donna in abito da sposa continuò a piegare la testa indietro. Il gozzo sembrava stesce per lacerare la pelle fragile che rivestiva le sue ossa, e qualcosa dentro di lei pulsò.

Fu un suono sordo, quasi un battito, l'abito logoro tremò. I bordi macchiati di sporco e dolore vibrarono e la presa attorno la mano del bimbo si fece ancora più salda.

«Mi fai male!» gridò Marco, che con occhi terrorizzati iniziò a stratonare la donna.

La vecchia non cedette sotto le spinte del bambino e il suo corpo fu colpito da un altro sussulto, e un altro ancora. Quasi come se le sue ossa stessero cercando una collocazione diversa dentro quel corpo che aveva vissuto per centinaia di anni.

«Voglio la mamma!» urlò il bambino e scoppiò in un pianto disperato.

La donna con un movimento fulmineo aprì la bocca e cacciò fuori la lingua

ricoperta di pustole bianche. In un organismo invisibile chiuse gli occhi e piegò ancora di più la testa, i lunghi capelli argentei toccarono il pavimento mentre il collo le si ruppe in un crack sonoro.

Fu in quel momento che girò di scatto la testa verso il piccolo, un movimento scoordinato e innaturale, la lingua penzoloni che vibrava e ondeggiava come quella di un serpente. Le sue iridi si erano chiuse in un mare oscuro, e le vene iniziarono a gonfiarsi, deformando quel corpo tanto esile.

«Questa è la tua famiglia.» sibilò con una voce gutturale sputata fuori dalla sua bocca lercia di decomposizione.

Marco urlò, ma la donna lo avvolse nel suo abbraccio mortale. Lo strinse a sé come una nonna premurosa e lo baciò sulle labbra contratte in un urlo agonizzante.

«Bacia la tua sposa della morte.» sussurrò la donna che cercava di farsi spazio nella bocca del bimbo.

La lingua marcia si avvinghiò a quella del bimbo e la tirò a sé. Uno strappo

secco e un fiotto di sangue si riversò sul volto della donna che iniziò a succhiare.

Il collo le si gonfiava man mano che pompava quella linfa vitale dentro di sé, e le vene smisero di urlare mentre si saziavano.

Una fame animalesca prese possesso di quello scheletro secolare e la lingua con le pustole si spinse ancora più giù, mentre gli occhi del bambino spalancati fissavano quell'essere che mutava.

Più lo succhiava più si fortificava, l'abbraccio divenne possente e le ossa del piccolo iniziarono a cedere, una dopo l'altra.

Anche ora Marco sentì gli scricchiolii, ma provenivano dalla sua schiena che si spezzava e deformava il suo corpicino un tempo paffuto.

Sentì quell'essere strozzarlo e qualcosa venir tirato fuori, qualcosa che fu strappato con forza dal suo petto. I suoi occhi si chiusero, mentre il mostro fece sgusciar fuori dalla bocca spalancata del bimbo il cuore che ancora pompava e zampillava sangue.

Lo ingoiò e urlò in un'estasi infernale.

Solo allora lasciò l'abbraccio e il corpo senza vita del bimbo cadde a terra, contorto in una morsa di dolore.

«È questa la tua famiglia!» urlò la donna il cui abito da sposa era macchiato di sangue.

Tremò sotto il piacere di tutto quel nutrimento e attese dei minuti interminabili prima di raccogliere quel cadavere che ormai già si stava freddando per buttarlo nell'ossario di tutte le sue vittime.

Bambini innocenti, che nel corso dei secoli continuavano ad alimentare quel diavolo sputato fuori dall'inferno, condannato a dover camminare come un fantasma tra i vivi. Lontana dal suo regno, lontana dal suo consorte.

Una vendetta che ogni dieci anni continuava a compiersi per poter sperare in una redenzione finale tra le braccia del suo Signore della Morte.

Con lo strascico lercio s'incamminò verso una porta scavata nella roccia.

L'andatura soddisfatta, il volto sazio, la lingua ormai senza pustole.

Nelle orecchie percepiva silenzio, anche le grida di fame delle sue vene si acquietarono e lei tornò nella sua cripta.

Si distese in quella bara scavata nell'argilla, una sagoma pallida e balze di merletto che a malapena entravano. Spostò il velo davanti gli occhi, come a coprire il suo volto gonfio di morte e con una lentezza che solo un essere ormai non più vivo poteva avere chiuse le palpebre.

La sposa della morte entrò nelle sue visioni oniriche, su quel trono fatto di ossa e disperazione, in un regno che non le apparteneva più. Circondata da cadaveri di innocenti che continuavano ad alimentare la sua rabbia.

In un'attesa infinita, mentre l'ossario cresceva e la morte si allargava su questa terra.

## BIO & CONTATTI

Una mente in burrasca, dita che pigiano freneticamente i tasti del Mac.

Tramonti che dipingono lo scorrere del tempo.

Storie intrise di oscurità.

Questo sono io.

Mi occupo di Social Media e di Comunicazione, dico la mia, sempre e comunque, su Twitter e immortalato la poesia del mondo su Instagram. Quando posso scrivo, a qualsiasi ora, in qualsiasi posto. Racconto di me nel mio blog e sulla mia pagina Facebook e pubblico storie di paura, che non sono altro che storie di umanità.

Ho pubblicato con la DZedizioni:

Non Devi Dormire, una raccolta di

racconti horror, e il romanzo Nora.